



Anno XI - N° 2
1994/1995

IL PASTORALE:
CUORE DEL GRUPPO

- Rapporto Autorità-Obbedienza -

(Fernanda Campagna)

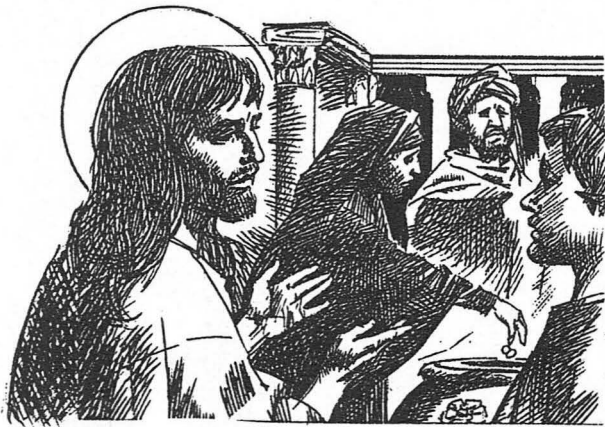


Rinnovamento nello Spirito
GRUPPO MARIA
Sf. Maria della Consolazione

Dare tutto fidandosi di Dio

Arriva al tempio una vedova
e getta nel tesoro solo due spic-
cioli, cioè poche lire; ma era
tutto quello che aveva, tutto
quanto le serviva per vivere.

Nel «tesoro di Dio» essa ha
gettato tutta la sua vita. E Ge-
sù lodò quella donna, perché
ha donato più degli altri. Il
gesto della vedova è semplice e
immediato, ma rappresenta il
dono totale di sé a Dio.



*«Questa vedova ha gettato
nel tesoro più di tutti gli altri»
(Marco 12,43).*

PER L'ELEZIONE DEL NUOVO PASTORALE

% la Casa delle Suore Camaldolesi

Clivo dei Publici, 2 - ROMA

[Domenica, 6 Novembre 1994]

"IL PASTORALE: CUORE DEL GRUPPO"

- Rapporto Autorità/Obbedienza -

(Fernanda Campagna)

- Trascrizione da audiocassetta -

Paolo Di Rocco, V. Responsabile del Comitato Regionale Lazio, ha introdotto brevissimamente la relazione della sorella Fernanda, definendo "una benedizione" ogni volta che il Signore convoca il suo popolo, benedizione oggi accompagnata da questa Parola, quale Suo dono: "Se il grano verrà a mancare nei granai, se la vite, il fico e il melograno, l'olivo non daranno più i loro frutti, da oggi in poi Io vi benedirò", quasi a dirci che ci preserva dal male, malgrado si dovesse diffondere nel mondo, perché su di noi, che siamo suo popolo, c'è la sua benedizione. Siamo costituiti in autorità sul male e, con questa sicurezza, noi possiamo affrontare veramente ogni difficoltà: a lode e gloria di quel Dio invisibile che si rende visibile in mezzo al suo popolo attraverso tutti noi e la nostra testimonianza. Amen.

"Padre, effondi in lei [Fernanda] lo Spirito d'amore"!

. Tu sei luce della mia Luce; tu sei il cuore del mio Cuore e su te la mia paternità abita.

. La mia Parola non è forse come fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che spacca la roccia?

Oggi siamo chiamati a rinnovare il Pastorale. Il 16 Ottobre scorso abbiamo visto le qualità **umane** dell'animatore, sulle quali si innestano i **doni** e i **carismi** dello Spirito Santo per completare tutta l'opera. Vediamo come l'animatore - come dice Luca per Gesù - è chiamato "a crescere in grazia, sapienza, età"; quindi in "formazione" nel nostro caso, cioè in crescita spirituale, "davanti a Dio e davanti agli uomini".

Visti gli animatori quali dovrebbero essere, vediamo ora le **funzioni** del Pastorale, quali sono i suoi compiti. Diciamo subito che "il Pastorale è il cuore del gruppo", quindi deve pulsare bene altrimenti la circolazione del sangue sarà alterata e tutto il resto del corpo ne risentirà e alcune parti potrebbero ammalarsi.

Il Pastorale deve, innanzitutto, esercitare il **discernimento**, cercare la volontà di Dio per capire quali doni, quali carismi il Signore ha donato ai fratelli sin dal momento del Battesimo, in maniera da "tirarli fuori", come vi dicevo il 16 ottobre. Aiutare i fratelli nel cammino della fede, della crescita spirituale, ecc.

Questo discernimento implica, comporta un'attenzione costante verso i fratelli, nessuno escluso, proprio perché, come in una famiglia, i figli hanno varie età, varie fasi di crescita e nessuna va sottovalutata dal momento della nascita e fino a quando Dio vorrà tenerci sulla terra.

Inoltre, il Pastorale cura l'**animazione della preghiera**, presiede la preghiera. Per fare questo deve essere, innanzitutto, una persona di preghiera. I membri del Pastorale devono coltivare la **preghiera personale**. Diciamo che hanno un compito di "intercessione", sono come dei Mosè con le mani alzate, sostenendosi a vicenda tra di loro, per intercedere per tutti, avendo quella **cura pastorale** di cui il gruppo ha bisogno.

Il Pastorale **presiede** l'incontro di preghiera, unitamente agli altri fratelli dell'animazione, proprio perché tutto venga condotto nella pace, nell'ortodossia, secondo la volontà dello Spirito Santo.

Il Pastorale è **costruttore di unità e di riconciliazione**; guai se i membri del Pastorale non si pongono in questa dimensione e vanno magari a fomentare polemiche e pettegolezzi, anziché troncarle. In questo caso non sarebbero animatori secondo lo Spirito.

Si fa carico della catechesi. Chiaramente, la preghiera è importante,

ma occorre crescere secondo una sana dottrina della Chiesa, secondo l'ortodossia della nostra fede. Quindi deve **vigilare**, il Pastorale è "sentinella": deve programmare, organizzare, vedere quanto c'è da fare, a che punto sono "i denti" dei fratelli, cioè se sono in grado o meno di masticare i cibi solidi; vedere a chi serve il latte spirituale e a chi il cibo più sostanzioso, più approfondito. Verificare quindi questo "cibo", per essere nutriti appunto dalle varie catechesi, secondo la crescita, le esigenze, l'eterogeneità di ciascuno.

Altra funzione: è tenuto a rendere **testimonianza** con la parola e con l'esempio: si è chiamati nel Pastorale a una **forte coerenza di vita**, altrimenti si è come i farisei, per cui si caricano fardelli sulle spalle dei fratelli, ma poi siamo i primi a non fare quanto imponiamo agli altri.

Chiaramente tutto questo comporta l'essere **conoscitori della vita dello Spirito**; certo, non siamo chiamati ad essere per forza delle S. Teresa d'Avila, S. Giovanni, S. Paolo della Croce, S. Gemma, S. Caterina ed altri Santi. Però dobbiamo essere conoscitori della vita nello Spirito proprio in tutte le sue sfaccettature, e ciò per capire le varie esigenze dei fratelli, le fasi di deserto e poter crescere insieme con loro.

Coerenza di vita e fedeltà al Signore. Leggiamo in Luca 16: "Se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?". Pensavo, in proposito, che siamo chiamati nel Pastorale ad amministrare la ricchezza di Dio, che sono i nostri fratelli. Quindi, dobbiamo essere fedeli a questa chiamata, perché siamo semplici amministratori, questo è vero, ma dobbiamo procedere con la stessa fedeltà del Signore: Lui è "il Fedele" e siamo chiamati ad essere a sua immagine anche nella fedeltà, proprio perché il Signore ci doni poi la pienezza dei suoi doni, nella misura in cui vedrà che, giorno dopo giorno, possiamo e siamo in grado, soprattutto a livello di volontà, di amministrare le ricchezze dei vari fratelli, perché ogni fratello è una ricchezza.

Punto forte del Pastorale: è chiamato al grosso compito della **guida**, della **autorità**. Proprio perché ogni incontro si possa svolgere nella pace, nella serenità e non nell' "anarchia carismatica", ma nell'ordine, nell'ortodossia, perché lo Spirito è ordine, occorre esercitare la funzione dell'autorità. Questa parola deriva dal latino: "augere",

aumentare, accrescere; quindi da qui scaturisce l'idea di vedere l'autorità come "capacità" di far crescere. Volutamente ho lasciato per ultima questa funzione, perché è proprio sull'autorità che ora mi soffermerò maggiormente.

L'autorità va vista non come spauracchio, o come voglia di spadroneggiare, ma - ripeto - come capacità di far crescere.

La vera autorità è quindi una benedizione di Dio, guai se non ci fosse, il gregge sarebbe disperso, la crescita non avverrebbe, né a livello spirituale e, ancora prima, nemmeno a livello umano, come dicevamo l'altra volta ad ottobre.

La vera autorità è fonte di unità, è fonte di libertà e di comunione, di agape fraterna. Ora è chiaro che, nel nome di questa autorità, il Pastorale non può "servirsi", ma deve "servire" il fratello, che non va quindi strumentalizzato nel nome dell'autorità, ma va servito. La liturgia di oggi (come è successo anche il 16 ottobre) ci parla di servizio e, nell'invito che il celebrante fa alla preghiera dei fedeli, ci viene detto di essere "servi di tutti", come Gesù. Fateci caso nel pomeriggio alla S. Messa.

Servi di tutti: quindi "servirsi" no, "servire" sì. E' abissalmente diverso, come la differenza tra la luce e le tenebre.

Nel Vangelo di oggi (Marco 12), il Signore ci dice: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevono i saluti nelle piazze, avere i primi seggi nella Sinagoga e i primi posti nei banchetti". E' proprio il Vangelo di oggi, è impressionante. Chiaramente, l'autorità di cui noi oggi sottolineiamo alcuni aspetti, non è da intendersi in questo senso; non è questa autorità farisaica, ma è l'autorità di Gesù, come vedremo.

Innanzitutto, la vera autorità è riconosciuta dalla base, dal popolo, è riconosciuta dalla comunità dei fratelli, dalla Chiesa, dal corpo di Cristo vivo, che siamo ognuno di noi. E' come dire: "voce di popolo, voce di Dio".

Possiamo dire che l'autorità è provata dalla base, dalla comunità, quando dall'esperienza, dal servizio donato dagli animatori ai fratelli, ne vediamo scaturire i frutti. Quest'esperienza vista, provata, possiamo dire che è un po' come quella di cui parla Giovanni: "Ciò che abbiamo toccato, visto, contemplato, noi questo vi annunziamo". Se i fratelli vedono operare in una certa maniera e vengono fuori

determinati frutti, toccano con mano questa realtà di servizio, ecco che implicitamente emerge questa autorità, si manifesta da sé, al contrario di quella dei farisei.

L'autorità, quindi, presuppone il riconoscimento di carismi particolari in certi fratelli, per cui poi, come facciamo anche oggi, nella preghiera, nella libertà dello Spirito, la comunità va indicando quel fratello, quella sorella, quell'unto dallo Spirito per svolgere determinati ministeri, determinate funzioni. Quindi: la comunità **riconosce** gli unti del Signore per adempiere a specifiche realtà.

Possiamo dire dell'autorità, quanto S. Paolo scrive ai Corinti nel suo "Inno alla Carità" (1 Cor 13). Allora, al posto della "carità", possiamo mettere la parola "autorità": "L'autorità è paziente, è continua [cioè è sempre, in tutte le ore, anche se materialmente non si fa nulla, ma è nel pensiero, nel cuore], è umile, non si vanta, non è superba, l'autorità non va a cercare il potere e la propria vanagloria, la vera autorità è resa nella carità **disinteressata**, ...". Vedete come possiamo confrontare l'autorità con questo inno di Paolo. E tutto questo perché nei gruppi sparisca ogni personalismo, antagonismo e devozionalismo: il Pastorale deve vigilare anche su questo. La vera autorità è **custode**, è **garante** di una crescita genuina secondo le linee fondamentali, originarie della realtà del "Rinnovamento nello Spirito".

Sull'**autonomia** del Pastorale non mi soffermo molto, ma è importante nel senso che qualcuno potrebbe chiedersi che tutte queste funzioni ce le ha già il sacerdote. E' chiaro che nell'ambito del Pastorale ci possono essere anche i sacerdoti ma, al di fuori, se il sacerdote è solo Assistente Spirituale, è chiaro che ha il suo grosso peso, in quanto viene consultato, chiesti consigli, discernimenti. Ma, in sé per sé, il Pastorale ha autonomia, sempre che cammini in determinate vie, per cui allora può dire, come Pietro negli Atti degli Apostoli: "Lo Spirito Santo e noi abbiamo deciso...". Non ci creiamo falsi problemi, magari se una cosa è decisa solo dal Pastorale e non dal sacerdote; è chiaro che un sano Pastorale, nel programmare determinate realtà, le sottopone ad un certo punto anche all'Assistente Spirituale, però questa preoccupazione non ci deve riguardare. Spero di essere stata chiara e di non aver creato equivoci.

L'autonomia però non ci esime dal sottometterci gli uni gli altri,

stare in **sottomissione** reciproca, anche con l'Assistente Spirituale, proprio perché riconosciamo in ognuna di queste realtà, in ognuno di questi fratelli, la volontà del Signore espressa in modalità diverse, secondo le funzioni di ognuno, come ci dice san Paolo nelle sue lettere: il corpo ha tanti organi ed ognuno ha la sua funzione, la sua specificità, tutto va fatto nell'ordine.

Di coloro che non dovessero accettare queste linee e rifiutano a priori questa autorità, o rifiutano a priori tutto questo complesso di realtà, possiamo dire con san Paolo (Efesini 4) che "si rifiutano di far parte di quel corpo ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura". E chi **cementa** il tutto, è proprio il Pastorale. Un Pastorale sano, avrà un gruppo sano, un Pastorale cresciuto e santo, avrà fratelli cresciuti e santi e i frutti si vedranno, come in questa piantina [i cui semi sono stati interrati il giorno dell'effusione, come ricorderete].

E' da evitare nel gruppo qualsiasi forma di spontaneismo e quindi il Pasgorale, nella sua piena autorità, deve **vigilare** su questo. Lo spontaneismo è quel disordine che nasce dal rifiuto pregiudiziale di ogni forma di autorità e che rifiuta ogni forma di animazione stabile; quindi, ad ogni incontro si cambia metodo, poi c'è chi vuole aprire la preghiera, chi vuole cantare, ecc. nel completo disordine. Purtroppo, queste realtà esistono; non si tratta di fantasia, né esagerazione. Per cui, il tutto si esprime poi con la confusione.

D'altra parte c'è da stare attenti al disordine opposto, che nasce da una concezione troppo autoritaria, rigida dell'animazione, senza lasciare spazi veramente allo Spirito Santo, che vuole "svolazzare" nelle menti e nei cuori dei fratelli come vuole, ma nell'ordine. Questi fratelli che cadono nell'errore opposto, fondano la loro animazione sull'autoritarismo, desiderano solo determinate persone e non altre, ecc.; ci si fissa e magari viene fuori il culto di una personalità. Queste sono forme di malattia dell'autorità.

L'autorità è un **carisma**, vero e proprio e quindi bisogna pregare per questo carisma, che va chiesto come tutti gli altri e, se il Signore lo dona, va accettato nella misura delle nostre disponibilità, con **umiltà**. E' un vero carisma, che serve per l'edificazione di tutto il corpo. Però, proprio perché è un carisma, può essere usato troppo, usato male, o non usato per niente. Nel caso che non venga usato

per niente, abbiamo l'anarchia; allora ognuno va nella propria direzione, ognuno fa quello che vuole. Stiamo attenti, perché questo difetto di mancanza di autorità, si camuffa, il più delle volte, sotto la falsa umiltà, non ha niente a che vedere con l'umiltà. Si camuffa sotto forma di pazienza, di prudenza, ma in effetti, fratelli, è pusillanimità e questo non viene da Dio. Oppure è una forma di politica per cui i fratelli non vogliono scontentare nessuno: dicono sempre di "sì" a tutti e, in quel caso, innanzitutto scontentiamo lo Spirito Santo. Il primo ad essere veramente scontento è Lui, perché non camminiamo nelle sue vie e, poi, rendiamo infelice e disordinata la vita dei nostri fratelli, perché non li mettiamo in carreggiata. Se va detto "no", va detto "no". Quindi l'autorità va usata come ogni altro carisma, altrimenti sprechiamo le perle dateci dal Signore. In questo caso manca la vera cura pastorale. Potete leggere, in proposito, Ezechiele 34, contro i cattivi pastori d'Israele: questo discorso vale per tutte le epoche. Non ci sarà crescita né spirituale, né umana, non ci saranno in questo caso i sentimenti che furono di Cristo, perché non trovano il terreno dove albergare, dove crescere.

Spesso i responsabili, in questa mancanza di carità, pensano: "Lasciamo fare tutto allo Spirito, le cose si metteranno a posto da sé, non ci perdiamo in queste cose, pensiamo solo a pregare, ...": questa è una tentazione terribile perché è un tentare Dio, è come attraversare la strada senza guardare, tanto c'è l'Angelo custode!

Altra mancanza: l'**autoritarismo**, che usurpa gli spazi di legittima libertà nel cuore dei fratelli, crea clima di paura, di reticenze, addirittura, in casi gravissimi, l'autoritarismo arriva alla violazione delle coscienze e alla intimità dei singoli; quella intimità in cui è tenuto soltanto il Signore ad entrare. Addirittura, mi corregga Padre Domenico se sbaglio, a volte neanche il sacerdote in confessione può farlo! E' riservato, è un terreno che appartiene solo a Dio.

Tutto questo a noi non dovrebbe interessare o, perlomeno, ne trattiamo giusto perché il Signore ci tenga lontano da queste malattie dell'autorità.

Vediamo un momento quanto ci dice san Paolo in Romani 13, 1: "Ciascuno sia sottomesso all'autorità costituita, poiché non c'è autorità se non da Dio" [è quello che Gesù dice a Pilato, se vi ricordate] "e quelle che esistono sono stabilite da Dio, quindi chi si oppone alla

autorità si oppone all'ordine costituito da Dio". E' molto chiaro Paolo su questo; quindi Dio è chiaro su questo.

Sant'Agostino ci dice che "chi ama la Chiesa veramente possiede lo Spirito". Allora io ho pensato: "Se noi amiamo la Chiesa veramente dobbiamo anche amare l'autorità", la vera autorità, perché abbiamo detto, che l'autorità è un carisma, è un dono datoci dal Signore, dallo Spirito Santo; allora, se noi amiamo la Chiesa, possediamo lo Spirito Santo, dobbiamo voler amare, desiderare pregare per la vera autorità, per una giusta, santa autorità. Altrimenti ci contraddiciamo, non possiamo dire: "Amo la Chiesa, vivo una vita nuova nello Spirito, ma non accetto queste forme autoritarie, non accetto ordini, perché lo Spirito è libero". Gravissima tentazione, che non viene da Dio. Quindi stiamo molto attenti a queste sfumature, a queste espressioni, perché anche questo fa parte della nostra crescita e dobbiamo capirle bene certe cose, proprio per viverle in pienezza e, a nostra volta, aiutare in questo anche i fratelli responsabili, perché è una crescita reciproca che operiamo tra di noi per la potenza dello Spirito Santo.

Il Concilio Vaticano II, al n° 4 della "Lumen Gentium", ci dice che "l'autorità è dono dello Spirito Santo concesso alla sua Chiesa". Quindi, vedete come tutto viene confermato, tutto ci ritorna.

Da questo deduciamo che non possiamo mettere in discussione l'autorità dei responsabili. Possiamo, caso mai, sempre nella carità e con umiltà, mettere in discussione il modo di esercitarla (il che è diverso), che può dipendere dai nostri caratteri, dalle nostre educazioni, da formazioni mancate, da tanti elementi e, se il terreno è valido, è veramente buono e quella responsabilità è voluta da Dio, la modalità nell'esercitare l'autorità si sistema, a meno che non subentri la nostra terribile superbia, l'orgoglio, allora non si sistema proprio niente.

Senza l'esercizio dell'autorità il gregge non rimane unito: siamo pecore senza pastore. San Pietro (1 Pt 5,1) ci dice: "Esorto gli anziani che sono tra voi [si rivolge ai responsabili]: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri, secondo Dio, non per vile interesse, ma di buon animo [con la gioia, perché siamo amministratori del Signore]; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del

gregge". "Non per vile interesse": come dicevo prima, una autorità disinteressata. "Non spadroneggiando sulle persone a voi affidate": sono creature di Dio, il Signore si fida di noi. Quanto è buono questo Signore, che ci lascia amministrare, in un certo senso (capitemi bene) le sue anime.

Il **Modello** al quale guardare è, chiaramente Gesù, il "Buon Pastore" che ha dato la sua vita per noi, perché noi l'avessimo in abbondanza, vita con tutto ciò che comporta di doni, di frutti, ecc. (Gv 10 - il Buon Pastore).

"Gesù ci ama a tal punto da donare la vita": il Vangelo di oggi ci dice che la vedova ha dato tutto ciò che aveva "per vivere". Questa espressione mi ha fatto riflettere se noi, come responsabili, dobbiamo essere come questa vedova che dà tutto quanto ha per vivere. In che senso? Tutto ciò che si ha, tutto ciò che siamo di buono, i responsabili lo devono mettere al servizio dei fratelli, lo devono dare, va dato tutto, perché tutto ciò che è buono viene da Dio (ci dice san Giacomo) e allora tu, questo tutto, questa bontà, questa pienezza di bontà ai vari livelli di servizi, di ministeri, di carismi lo devi donare ai fratelli "per vivere". Tutto deve essere donato nel tesoro, perché il gruppo è il tesoro di Dio, è il tesoro del tempio, è il tesoro del Cuore del Signore. Va elargito a piene mani, senza ritrosie, senza pensare di rimanere senza niente, di essere assorbito. Va dato a piene mani "per vivere", per "dare vita ai fratelli", per mettere nelle migliori capacità i fratelli a vivere: "dar vita ai fratelli". Questo è il pensiero che mi ha suscitato l'episodio della vedova, stamattina.

San Paolo ha una coscienza estremamente delicata della sua autorità: è consapevole (Romani 1,5) che il suo ministero viene direttamente da Dio. Eppure egli lo identifica con l'essere disponibile nel "farsi tutto a tutti" (1 Cor 9,19). Ritorna questa donazione: tutto a tutti. Non avere paura del tempo che si dà, non avere paura della disponibilità, non temere di ammalarsi per la fatica, non temere di essere "succhiato" ... Non creiamoci questi problemi, perché il Signore ci dà il suo latte in modo perenne, in tutti i sensi, ci allatta di continuo Dio, perché è padre e madre e tutto allo stesso tempo.

San Paolo si fa solidale con tutti, qualunque sia la situazione dei fratelli: greco con i greci, giudeo con i giudei, ecc. Qualcuno po-

trebbe pensare che si tratta di un'ipocrisia, di un fingere, perché ciò non è possibile. Capisco che il termine che sto per dire non è esatto, ma in un certo senso è usare, chiedere al Signore questa santa diplomazia per donarsi veramente, totalmente agli altri.

San Paolo fa intendere che quel che conta in assoluto è lo scandalo dell'Amore: è il paradosso della Croce. Nella misura in cui i responsabili sono uniti e vivono su di loro questo paradosso della Croce, ma di buon animo - ci diceva Pietro - allora si è associati a questo servizio totale di Cristo. Ognuno nelle sue funzioni, è chiaro. Questo amore che si è compiuto sul Calvario; infatti, l'autorità comporta molta fatica, e per chi la esercita, e per chi la riceve, più che per chi la subisce, nel senso che siamo chiamati reciprocamente anche a nutrirci di sacrificio. Il sacrificio del responsabile nutre il fratello del gruppo e viceversa. La fatica dell'ascolto da parte dei fratelli nutre i responsabili. Non so se mi spiego. Questo è molto importante anche se, spesso, l'autorità porta al Calvario e guai se non ci fosse questo passaggio. Il 16 ottobre, su questo ci ha parlato molto bene anche Padre Domenico: sulla sofferenza e la prova degli animatori.

Solo per questo e non per altri motivi, il ministero di Paolo è pieno di autorità; quindi, per questo: "farsi tutto a tutti"; per questo: "seguire il Signore fino al Calvario", "essere solidali", "non preoccuparci di noi", ecc. **Per questo il ministero acquista piena autorità.** Sappiamo che tutti gli uomini, tutti noi vogliamo essere i primi, primeggiare, emergere. Questo desiderio, in sé per sé, non è un desiderio cattivo, né malvagio; anzi è cosa buona e giusta in un certo senso, però può presentare delle ambiguità perché, in fondo, questo "voler essere i primi" è un valorizzare la nostra esistenza, un volerci realizzare secondo però il **nostro** progetto e tante volte appunto dimentichiamo il **progetto di Dio**.

Gesù [Lc 22,25] ci dice: "I re delle nazioni le governano e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve". Ritorna il tema del servizio, ritorna la preghiera di oggi.

Stiamo ora attenti a una cosa: Gesù non condanna i primati, tutt'altro. Non mortifica il nostro desiderio di farci avanti, ma ad una condizione: che questo nostro desiderio di primato sia **esclusivamente nell'amo**

re, sull'amore, nel servizio. In niente altro dobbiamo avere primato, se non nel servizio, in questo amare veramente i fratelli, fino alla fine, come li ama il Signore. Questo è il "primato" che il Signore vuole darci: essere **primi nel servizio, nell'amore**. La vera autorità è quella che ci fa "essere primi per gli altri", non per la propria gloria, il proprio interesse, per la nostra gratificazione e tanti altri motivi. "Per gli altri", perché il nostro Signore Gesù, man mano che lo si fa conoscere autorevolmente ai fratelli nei nostri gruppi, cresca al punto tale in ogni fratello, che ad un certo punto noi dobbiamo metterci da parte, nel nascondimento, pur avendo l'autorità, perché emerga l'autorità per eccellenza: **Cristo**.

Quindi, come dicevo all'inizio, **autorità = capacità di far crescere**; questo è basilare, fratelli: mettere tutto a disposizione nel primato del servizio per gli altri.

Ancora (Lc 22,27): "Io sto in mezzo a voi come colui che serve", eppure **Gesù** è il primo, è **Dio**; non è solo il primo tra gli uomini, ma è addirittura Dio! Ma, essendo primo in assoluto, si è fatto ultimo in assoluto: si è fatto il servo di tutti ed è poi andato a finire in croce! Ecco il Modello, non il modello dei nostri primi uomini, delle prime donne (politici, industriali, divi, o della finanziaria modiale). Il primo Modello, unico in assoluto è Gesù Cristo, il quale [cfr. Fil 2,6ss] pur essendo di natura divina, non ha disdegnato, non ci ha pensato due volte ad annichilirsi, ad azzerarsi, proprio perché ci facessimo uno in Lui, col Padre, nello Spirito Santo.

L'autorità ha, come suo correlativo, l'**obbedienza**: altro punto cruciale, fondamentale. Penserete: stiamo parlando di autorità, adesso cosa c'entra l'obbedienza? Ho già accennato ad una sottomissione reciproca e, chiaramente, il Pastorale è sottomesso, come ognuno di noi, alla Chiesa, al Papa. Ma, nell'ambito del nostro clima carismatico, nella realtà specifica particolare del Rinnovo, noi Pastoralisti siamo sottomessi al Comitato Regionale, i Comitati Regionali a loro volta sono sottomessi al Comitato Nazionale del RnS. Capite? "Obbedire" per poter "ordinare", naturalmente ordinare nel miglior senso della parola. Non si può comandare, ordinare qualche cosa con autorità, se prima noi stessi non abbiamo vissuto ciò che diamo nella dimensione dell'obbedienza.

Possiamo così spiegare questo **rapporto autorità-obbedienza**: l'autorità

è il poter dare, è il poter servire; l'obbedienza è il poter ricevere. Il quale "poter ricevere", ad un certo punto della crescita, si rimette in circolazione e diviene nuovamente "poter dare". Non so se mi spiego. Ripeto, il "rapporto autorità-obbedienza" = autorità come poter dare, poter servire - obbedienza: poter ricevere, cioè siamo messi in grado, dalla grazia di Dio, dalla grazia del Battesimo, non "di fare", bensì "ci viene donato di fare"; il che è abissalmente diverso. Ci viene donato di fare e non mi viene detto "di ricevere", "mi è donato di ricevere", per la potenza dello stesso Spirito, che agisce da una parte e dall'altra. E' chiaro questo.

Vediamo adesso di esaminare, un po' più da vicino, il brano del centurione [Luca 7,8]. Questo testo è basilare per farci intendere bene, nell'equilibrio, questo rapporto autorità-obbedienza. Dice il centurione: "Io sono un uomo sottoposto ad una autorità e ho sotto di me dei soldati". Egli umilmente riconosce di essere sottoposto ad una autorità; prima dice che lui obbedisce, poi che ha sotto di sé dei soldati, non lo dice prima. "E dico all'uno: Và ed egli va, e a un altro: Vieni ed egli viene, ...". Alla fine chiede la guarigione del suo servo, come sapete. Il senso di queste parole è il seguente: il centurione vuole dire che, per il fatto di essere sottoposto all'autorità, al suo superiore che è l'imperatore, gli è obbediente e proprio perché si è posto nell'obbedienza, è messo in grado di dare ordini; altrimenti non potrebbe darli. Perché? perché quegli ordini che il centurione dà, hanno dietro, sono sostenuti dall'autorità dell'imperatore. Padre Raniero Cantalamessa spiega molto bene questo passo, con il seguente ragionamento: "Il centurione si esprime in questa maniera avendo nella sua mente che Gesù, dal momento che è in stretta comunione col Padre, che è l'obbediente del Padre, obbediente per eccellenza, che esegue la volontà salvifica del Padre, l'indicazione d'amore che scaturisce dal cuore del Padre, al quale è strettamente unito, Egli, per l'obbedienza che ha, può ordinare agli eventi contrari e gli eventi gli obbediranno. Rendo l'idea? Il centurione pensa che perciò Gesù è in grado di comandare alla malattia del suo servo di lasciarlo in pace, di liberarlo, di scatenarlo, di togliergli la catena della malattia che lo opprime (questo vale per ognuno di noi) perché ha autorità, ha autorevolezza.

Vediamo ora cos'è questa autorevolezza nell'autorità. Questo testo

è molto importante, fratelli, perché compendia un po' tutto questo rapporto tra l'autorità e l'obbedienza, perché ci fa capire che i miracoli di Gesù, la sua autorità, derivano dalla perfetta comunione col Padre, nel loro Amore, nello Spirito Santo, dalla perfetta obbedienza di questo Figlio (come abbiamo appena ricordato in Filippesi 2. Il centurione ci fa intendere anche un'altra cosa: che la sua autorità dovuta al grado, non dipende tanto dalla sua carica. Oggi pomeriggio i fratelli del nuovo Pastorale saranno eletti per voto, anche il nuovo Responsabile: certo, abbiamo già detto che questa autorità deriva dalla base, ma il popolo, la comunità riconosce quanto già Dio vuole che venga riconosciuto, perché già impresso dalla Sua volontà. Per cui deve venire fuori questa volontà di Dio, non può essere soffocata, altrimenti viene soffocato lo Spirito. Però la cosa importante è che l'autorità del centurione, come l'autorità dei nostri fratelli, non viene fuori dalla nomina nominale [volutamente mi ripeto], non viene fuori da questa elezione ma, nella misura in cui siamo obbedienti alla volontà del Padre, nella misura in cui la nostra volontà si vuole continuamente unire a Dio, per fare la Sua volontà.

Vedete come il discorso cambia. Se il centurione fosse stato disobbediente al suo Imperatore, o fosse stato un ribelle, ci fosse stata una situazione di ammutinamento, i suoi soldati non l'avrebbero ubbidito. Così questo vale anche per noi: se noi non siamo i figli ubbidienti del Padre e del Figlio dei figli, l'obbediente per eccellenza, per l'incoerenza della nostra vita, perdiamo credibilità presso i fratelli, giustamente. Ecco il rapporto autorità-obbedienza.

Questo ragionamento ci porta a considerare che l'autorità, vissuta come obbedienza, ci dona l'**autorevolezza**. Quand'è che si dice che una persona è autorevole? Quando è tenuta in forte considerazione, per il suo stile di vita e per tutto ciò che ne consegue. Gesù è Colui che comanda alle malattie, ai venti: tutto si sottomette alla sua Parola, perché Gesù parla e agisce - dicono i Vangeli - con autorità: **Gesù è persona autorevole**, è tenuto in alta considerazione per la sua vita, per i suoi digiuni, le sue preghiere, la pace che porta, la salvezza che dona. Toccano con mano quanto Egli fa: quindi Gesù acquista autorevolezza presso il suo popolo. La sua autorità è una autorità/autorevole, cioè che viene tenuta in stima, in forte conto, non è una autorità qualsiasi, che potrebbe sfociare anche

nell'autoritarismo, come abbiamo visto prima.

Gesù parla e agisce con autorità, che gli deriva dal fatto che Dio è dietro di Lui, dentro, a destra, a sinistra, di fianco, di sopra, da tutte le parti. La sua autorità, e Lui quindi è autorevole, è tale perché è intrisa di **misericordia**, è intrisa di amore, di tenerezza, di maternità, paternità, filiazione, ecc. Da tutto questo, dalla sua persona, scaturisce, promana una autorevolezza e tutto si sottomette alla sua Parola.

Così deve avvenire tra noi, nei nostri gruppi. Pensiamo a quante volte, nel Libro di Giosué, il Signore dice a Giosué, e anche a Gemia in un altro punto: "Coraggio, non temere, ti faccio come un muro di bronzo, ci sono Io, sono al tuo fianco, sono dietro di te, coraggio, conta su di Me, ...", sempre nella misura in cui questi vari "responsabili" camminino davanti al Signore. "Cammina alla mia presenza e sii perfetto" (Gen 17), ad Abramo. "Non deviare né a destra, né a sinistra, da nessuna parte...". Nella misura in cui camminiamo alla sua presenza, allora va da sé che l'autorità riconosciuta acquista autorevolezza, si imprime e fa crescere. L'autorità come capacità di far crescere, di rinnovare le vite, le esistenze, perché è l'autorevolezza stessa del Padre e del Figlio Gesù Cristo, che agiscono e che muovono i cuori dei fratelli responsabili.

Gesù ci offre questa autorità in modo nuovo. I fratelli all'epoca del Signore Gesù non erano abituati a questa autorità: ecco perché si meravigliavano. Mi viene in mente che, come Tertulliano diceva dei cristiani: "Guardate come si amano!", si possa dire anche dei vostri responsabili (responsabili a qualsiasi livello): "Guardate che persone autorevoli, degne di stima e di fiducia". Perché Gesù è venuto a donarci la realtà nuova sulla sua impronta; Lui che dice: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose", è venuto a rinnovare anche lo stile dell'autorità o, meglio, ci dona il vero stile autorevole, che è il suo stesso stile, lo stile dei figli di Dio, perché ci fa partecipare della sua Regalità.

Io prima gioivo durante la preghiera, perché vedevo questo collegamento della preghiera sulla Regalità di Cristo con questa catechesi, con la vostra giornata. Proprio perché, diciamo, ogni potere, ogni autorità, in un certo senso, è una manifestazione del potere regale di Cristo. Noi siamo profeti, re, sacerdoti per la potenza del battesimo;

ogni forma di autorità, nella sana forma, nell'equilibrio, è espressione del potere regale di Cristo, il quale è venuto a rinnovarci questa autorità, Lui che è capace non di distruggere, ma di portare a compimento e rinnovare ogni cosa.

Da parte dei responsabili bisogna volere questa comunione con Dio a tutti i costi.

Riferendomi ancora all'episodio del centurione, direi che da parte dei "sudditi" (i fratelli) non ci si deve porre il problema se quanto deciso dal responsabile, o dal gruppo Pastorale, sia secondo la volontà di Dio, se sia giusto o meno. Succede che si indaga, si critica, si va ad esaminare, nascono i pettegolezzi, nascono le delusioni. Ma è tacito: dal momento che gli uni dal Signore vengono votati ed eletti, esprimendosi così una volontà precisa del Signore, poi sta ad ognuno di loro camminare alla Sua presenza, e questo si vedrà. Noi però non possiamo ogni volta mettere in dubbio il loro operato: il Signore ha manifestato la sua volontà. Sta al fratello responsabile porsi questo problema; è un problema che non riguarda i singoli fratelli, né la comunità nel suo complesso. Sono i responsabili che, prima di proporre una determinata realtà ai fratelli si preoccuperanno di fare discernimento. Una volta eletti, Dio ha manifestato la sua volontà e tutto si realizza attraverso la loro autorità. Non andiamo quindi a crearci falsi problemi, perché non verrebbero da Dio.

Chiaramente bisogna pregare da ambo le parti, perché i responsabili è vero che ho detto che sono gli intercessori di tutta la comunità, ma la comunità deve pregare molto per i responsabili, come ci dice Paolo nella lettera a Timoteo: "Pregate per coloro che faticano per voi". San Paolo parla bene di "fatica di governare" anche in altre lettere, fatica di presiedere, ma va fatta "di buon animo", come dice Pietro, altrimenti è segno che ci siamo noi arrogati questi diritti, questi poteri, e che non ci vengono da Dio. Se la cosa è voluta da Dio, non ci creiamo tanti problemi e in semplicità e umiltà, come "i piccoli" del Signore si va avanti.

Giovanni (1 Gv 4,20) ci dice: "Chi non ama il proprio fratello che vede, come può amare Dio che non vede?", ciò a significare che se io non ubbidisco con amore, di buon animo [perché il "buon animo" deve essere anche da parte mia, da parte nostra, non solo dalla parte dei responsabili], altrimenti "la pasta" non si amalgama bene, ci

deve essere questa miscela meravigliosa, tutta intrisa e condita di Spirito Santo, di amabilità, di docilità da ambo le parti.

Quindi, se io non ubbidisco ai miei responsabili, che vedo agire, faticare, non accetto la loro autorità, come posso ubbidire al Responsabile per eccellenza: lo Spirito Santo, a Gesù Cristo, al Risorto, che io non vedo ancora?

Si deve essere pratici, concreti, non amare l'autorità a parole, solo in teoria, ma viverla da ambo le parti in questa dimensione. Siamo chiamati proprio perché Gesù fa nuove tutte le realtà, è venuto a fare nuove tutte le cose; siamo chiamati però non ad ubbidire automaticamente, no. Sarebbe un malanimo. Non si deve ubbidire militarmente, come magari ci è stato insegnato in famiglia, o per una certa formazione, o per carattere perché così siamo tagliati. Sarebbe questa una ubbidienza sterile, che non porterebbe frutto. La nostra ubbidienza deve essere voluta nella novità dello Spirito, nell' "uomo nuovo", perché l'uomo vecchio uccide, la lettera sappiamo che uccide. Non quindi ubbidienza automatica, per togliersi un pensiero ubbidendo, ma ripeto nella novità dello Spirito. Come l'autorità ci viene data da Gesù nella novità dello Spirito, così anche l'ubbidienza da parte nostra.

Vi faccio sorridere: San Francesco di Sales invitava i responsabili a servire usando una tazza di saggezza, un barile di prudenza ed un oceano di pazienza.

Finisco con una frase di san Paolo (che vale da ambo le parti, per responsabili e non), il quale ci dice di confidare nella forza di Dio che ci ha salvati e chiamati con una vocazione santa, non per merito delle nostre opere, ma in virtù del suo disegno, secondo la sua grazia che ci è stata data in Cristo Gesù (cfr 2 Tim 1,9). AMEN.

AUTORITA' E' SERVIRE

SERVIRE E' AMARE

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/B

- * 1 Re 17,10-16 (la vedova di Zarepta).
- * Dal Salmo 146 (Rit. Il Signore è il mio Pastore, non manco di nulla).
- * Ebrei 9,24-28 (Gesù è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso).
- * VANGELO: Marco 12,38-44 (l'obolo della vedova).

OMELIA/TESTIMONIANZA



(Padre Domenico Tonani, OFM Capp.)

*

*

(Dopo aver raccontato con grande commozione l'improvvisa morte di un suo confratello, avvenuta proprio questa mattina, davanti a lui e agli altri celebranti, durante la Celebrazione Eucaristica, Padre Domenico ha così proseguito) :

Oggi voglio presentarvi semplicemente la mia testimonianza, una testimonianza di un fratello che vuole dire la sua gioia nel Signore prima che la morte possa spegnere questa gioia. Io credo che Dio mi ama. La cosa più bella è che mi ha fatto capace di riamarlo, la mia persona e il mio corpo possono riamare il Signore. E questo lo voglio dire prima che la morte venga, non voglio che la morte sciupi questo annuncio: DIO MI AMA E MI HA FATTO CAPACE DI RIAMARLO. E allora accettate questa predica come una testimonianza.

Noi abbiamo da poco celebrato la solennità di tutti i Santi, una solennità che ci ha aiutato a guardare alla santità quotidiana, dove uomini e donne molto semplici, negli sforzi quotidiani in famiglia, nel lavoro, nel quartiere, nel palazzo, hanno creduto, amato e sperato. Una santità che ci ha raccontato che Dio volge il suo sguardo verso l'umile e verso chi ha il cuore contrito, il cuore sincero.

Le letture della odierna liturgia ci danno una conferma dove realmente l'occhio di Dio si pone: sull'umile e su chi ha il cuore semplice. Noi ci troviamo dinanzi a due vedove, una categoria molto povera

in quel tempo. I diritti erano riservati agli uomini, le donne contavano poco. Pensate che, in giudizio, la testimonianza di una donna non era valida. Ebbene, sul volto di queste donne, segnate da angherie, da soprusi, da disattenzioni, Dio invece vi legge i lineamenti della santità. La santità è attecchita nel cuore di queste donne perché i fatti quotidiani della vita li hanno vissuti intensamente, hanno vissuto i fatti della vita interamente con il cuore. Voi mi dite, che cosa c'è di più semplice di due spiccioli, trecento lire, offerti in una bussola in un tempio. Fatti semplici come quello di cuocere una focaccia per chi ha fame. Eppure dei fatti semplici e, proprio perché semplici, trascurati dagli uomini, pensate un po', il Dio Onnipotente, l'onnipotenza di Dio si interessa .

Quando le nostre azioni assumono lo sforzo per avvicinarsi a dare tutto, qui di avvera lo straordinario. Con i suoi due spiccioli la vedova ha dato tutto quanto aveva per vivere, ha dato tutta la sua vita ed ecco allora lo straordinario che incanta il Creatore; tanto è vero che, dinanzi a quella vedova, il Signore Gesù si siede in disparte per ammirare la scena. Gestì semplici che incantano il Creatore. E' interessante notare che Gesù si pone in ammirazione dinanzi a fatti che rispecchiano l'offrirsi senza limiti di una vita e lo fa pochi giorni prima del suo gesto di offrire il suo Corpo e il suo Sangue e tutto Se Stesso nella Eucarestia e nel sacrificio della Croce. I fatti parlano da sé quando la persona ci mette dentro tutta la vita. Il sacrificio della Croce, l'Eucarestia quanto hanno fatto parlare di sé in duemila anni di storia! Il perché lo sappiamo: lì tutta quanta una vita ci viene donata.

Vorrei dire allora il bello della nostra esistenza: quando il cuore riesce a donare tutto se stesso, quando la nostra vita è messa a disposizione degli altri con atti gratuiti, noi diventiamo a nostra volta Eucarestia, perché in noi c'è lo Spirito di Gesù, quello Spirito per cui Gesù non ha risparmiato niente di Sé, ma ha dato tutto per la salvezza.

Ed è su questo tono che adesso vorrei cambiare un po' registro della mia riflessione, chiedendovi la cortesia di accettare questa testimonianza che sto per fare. Ci sono gesti che incantano l'Onnipotenza di Dio. C'è stato un Rimini/Animatori ed è stato un momento per me dove le benedizioni di Dio giungevano una dopo l'altra: una pioggia

di benedizioni. Io mi trovo in un momento di difficoltà e proprio in questa situazione io ho la certezza che Dio mi sta facendo la corte . Il 28 Ottobre, con frà Danilo, sono andato ad Assisi ad aprire un po' il cuore presso la tomba di san Francesco. Poi siamo andati a S. Maria degli Angeli e dinanzi all'immagine bella di Maria, raffigurata nel momento dell'Annunciazione, che stranamente non guarda l'angelo, ma è tutta rivolta verso chi l'ammira, dinanzi a Lei ho detto: "Guarda che non esco di qui finché non mi hai detto che mi vuoi bene.". Poi sono tornato a Roma e sulla porta del mio ufficio ho trovato una lettera del mio Generale: mi diceva che io dovevo lasciare il mio incarico. Pensai: un bell'augurio di compleanno! giacché il giorno dopo avrei compiuto quarant'anni. Il giorno del mio compleanno si partiva per Rimini e, sinceramente, sentivo di avere bisogno di una parola di sostegno. Pensai di telefonare a mia madre: non rispose al telefono, non era in casa. Alle 11 partii per Rimini. Alla fiera io ero in seconda fila. Quando i sacerdoti uscirono per la concelebrazione, io mi accodai a loro e, al ritorno in fiera, il mio posto di prima era stato occupato da altri. Un fratello del servizio mi trovò un altro posto in ultima fila, quindi alle mie spalle avevo il popolo di Dio e, davanti a me, cinque o sei file di sacerdoti. Ricordo che in quella celebrazione dissi: "Signore, pensa Tu alla festa del mio compleanno, organizzala Tu.". E fu così. Al segno della pace abbracciai i sacerdoti e poi mi voltai. Mi trovai dinanzi ad una donna piccolina, con gli occhiali, i capelli bianchi, un soprabito nocciola, dal viso bianco ma sereno. Le dissi: "La pace di Gesù" e non mi aspettavo alcunché di risposta. Senonché la donnina, abbracciandomi e stringendomi al suo viso, mi disse: "Il Signore benedica il tuo cammino". Mi trovai nella commozione e non riuscivo più a trattenermi, perché intesi in quelle parole il conforto che mi dava mia madre ma, soprattutto, capii con chiarezza che quella preghiera fatta a S. Maria degli Angeli ["Guarda che non esco di qui se non mi dici che mi vuoi bene"] trovava una risposta. Maria mi stava rispondendo con la voce uscita da quella donna dai capelli bianchi. Le lacrime furono tante e non potevo fare diversamente per quello che sentivo dentro. So che le inzuppai tutta la guancia e non potevo spiegarle niente, soltanto le regalai le mie lacrime e basta. Il ringraziamento della Comunione fu qualche cosa di straordinario, di bello, la corale cantava: "Adoramus Te, Domine...". La

mente in un attimo fece il riassunto di quarant'anni e gustai la certezza che quei quaranta anni della mia vita dinanzi al Signore, proprio loro dicevano: "Adoramus Te, Domine". Tutti i momenti della mia vita, la mia infanzia, il cortile, gli amici, la casa, la famiglia, la scuola, la giovinezza, il lavoro, la parrocchia, il convento, i formatori, i sacerdoti, il ministero, il gruppo, tutto dinanzi al Signore diceva: "Adoramus Te, Domine". Al termine della Messa, cercai di chiarire qualcosa alla vecchina e volli anche baciarla. All'indomani poi lei stessa venne a cercarmi e mi disse: "Figlio, io le tue lacrime non le ho volute asciugare sulle mie guance, perché quelle lacrime mi tenevano vivo il ricordo di te". E così conobbi il suo nome: Francesca, di Cosenza, vedova e non voleva venire a Rimini.

Ecco perché ho voluto ricordare questo fatto all'interno di questo Vangelo: una vedova ha fatto qualche cosa di bello per me. Si era avvicinata a me e mi aveva donato la sua vita e in tutta questa situazione io leggo che Dio mi sta facendo la corte. Venne anche una conferma di ciò: avevo desiderio di dare la Comunione a Francesca e voi sapete che a Rimini il sacerdote deve seguire la bandierina del gruppo Alfa, si deve andare. Pensate, capítai nel settore di Francesca, me la trovai davanti a fare la Comunione. Le dissi: "Ci vediamo ancora?" e le pizzicai la guancia con le dita, forse inconsciamente per dirle di ricordarsi ancora di me e le offrii la Comunione.

Gesù, nel Vangelo, ammira il gesto di questa donna che dà tutto nell'offerta al tempio. Vorrei dire che la banalità di alcuni gesti quotidiani attira l'ammirazione di Dio. Forse riesco a capire qualche cosa di questo se penso che una vedova, per me, ha deposto sei spiccioli di parole, tutto il necessario in quel momento per la vita di un sacerdote. L'ammirazione di Dio cade su due spiccioli, su sei parole, su tutti quei gesti che ognuno di noi ha compiuto in semplicità di cuore, ove non abbiamo dato il superfluo, ma si è dato se stessi. E questo realmente incanta Dio. Dio non ha mai dato il superfluo, nell'Incarnazione Dio non dà il superfluo, dà suo Figlio, Colui che completamente si dona.

Allora, in questo tempo, quanto io sto benedicendo l'umanità? L'umanità di quelle persone che non mi hanno dato il superfluo, ma mi hanno dato se stesse e, se permettete, vorrei far scendere anche nel vostro cuore questo desiderio di benedire l'umanità di coloro che sono stati

importanti nella nostra vita. E allora con voi io voglio benedire il carattere vivo, umano dei nostri papà e delle nostre mamme. Che tesori abbiamo ricevuto! Con voi io voglio benedire i sacerdoti, i nostri parroci: che grandezza di cuore! Con voi io voglio benedire i parenti, gli amici: che grandezza di vita si è condivisa!

Forse la predica è andata un pochino fuori strada e vi chiedo anche scusa. Però io non riesco ad andare oltre al fatto di dire che Dio si incanta per le minime cose. E realmente anche in questo momento io penso che il Signore sia meravigliato. Un passaggio di responsabilità incanta il Signore, lo incanta perché ci sono dei fratelli che ancora non vogliono dare il superfluo, ma la loro vita. Una vedova ha gettato nel tempio due spiccioli e voi gettate nel cuore dei fratelli, nel Tempio del Dio vivo, gli spiccioli della vostra attenzione, della vostra sincera umanità. Non siete perfetti, ma ricordatevi che non pretendiamo questo, non lo pretendiamo. Per noi è importante capire oggi che voi partite e vi vediamo partire con questa sincera umanità. Dio è attirato dalla sincerità del cuore ed è Lui che dà il via di partenza.

Oggi, 6 Novembre 1994, XXXII Domenica del tempo ordinario, siamo grati a Lui, perché il Signore fa giungere il suo fischio di partenza, l'inizio del suo cammino. Penso che nessuno si turbi di questo linguaggio. Nell'Incarnazione Dio non ha dato agli uomini il superfluo, ma ha dato suo Figlio e quando ci sono cuori disposti a dare la vita e non il superfluo, Dio fischia l'entrata in campo di forze vere, forze donate da uomini nuovi, per cui Lui stesso è impaziente, perché di certi gesti Egli non ne vuole perdere neppure uno.

Mi piace sempre di più questo Dio che ha gli occhi sgranati a compiacersi di quei gesti che perdono la vita, perché nascono dalla sincerità del cuore. Dio sgrana gli occhi, perché quando succede questo, per Lui si tratta sempre di una Prima e per Dio è sempre una Prima per non perdere il gesto a favore di un altro.

Allora, Dio ringrazia voi, fratelli del Pastorale, fratelli dei ministeri, perché da tempo voi gli offrite l'opportunità di essere con voi, di assistere con voi ad una Prima.

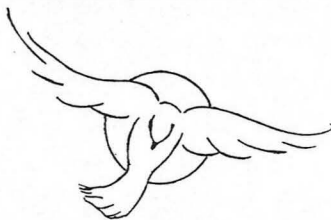
*

*

Si comunica che, per votazione dei componenti dei ministeri e servizi, sono stati oggi chiamati a far parte del Gruppo Pastorale [per un periodo di tre anni] i seguenti fratelli/screlle:



BENEDETTI IOLANDA
 BIANCHINI LUCIANA (V. Resp.)
 CAMMARATA PAOLO
 CATTANI MAURA
 MORELLI MARZI DANIELA
 PALLADINO DINO
 PALLADINO FRANCA (Resp.)



Nel corso della Celebrazione Eucaristica [dopo il "Credo"] i membri del nuovo Pastorale sono stati invitati ad avvicinarsi all'altare per ricevere il mandato di Dio e della Chiesa, mediante l'invocazione dello Spirito Santo su di loro.

Padre Domenico ha così pregato:

"Padre! fa che questo gruppo sia guidato e rincorato dalle tue benedizioni. Che la tua benedizione conforti, sostenga l'uomo nuovo, che loro rappresentano e sono, per tua Grazia e per il tuo Amore.

O Padre, dal Cuore di ogni benedizione, vogliamo supplicarti la discesa dello Spirito Santo, perché sia fonte perenne di benedizione. Sia fonte per una benedizione che corrobora il loro impegno al servizio di questo gruppo.

Ti chiediamo la docilità l'uno nei confronti dell'altro, per opera dello Spirito Santo.

Ti chiediamo la collaborazione l'uno nei confronti dell'altro, a favore del gruppo, per opera dello Spirito Santo.

Ti chiediamo la sapienza del cuore a favore del gruppo,
per opera dello Spirito Santo.

Ti chiediamo la fede forte per guidare il gruppo, per opera
dello Spirito Santo.

Ti chiediamo la gioia del cuore, che li sostenga e li aiuti
sempre, anche nelle difficoltà, per opera dello Spirito Santo.

Ti chiediamo la docilità alla Chiesa, per opera dello Spirito
Santo.

Ti chiediamo la santificazione della loro vita, per opera
dello Spirito Santo.

Ti chiediamo un cuore bello, un cuore di figlio, per opera
dello Spirito Santo.

VIENI, SPIRITO SANTO!

Canto [n° 256]:

Spirito del Dio vivente
accresci in noi l'amore.
Pace, gioia, forza
nella tua dolce presenza.
Fonte d'acqua viva
purifica i cuori.
sole della vita
ravviva la tua fiamma!

~ Canto in lingue.

- * Profezia in lingue e interpretazione:
Non abbiate paura! Io Sono sempre con voi.
- * Confermo: Non vi lascerò mai soli.
- * Mi hai guardato negli occhi e hai detto il mio nome.
[molti "confermo"]
- * Il Signore dice ancora: Sono Io che ho scelto voi.
[confermo]
- * Egli è per Me uno strumento eletto, per portare il mio
Nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli d'Israele e io
gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio Nome.

- * Ai fratelli riuniti, salute! Ai fratelli auguriamo buona pace.
- Canto in lingue.
- * Profezia in lingue.
- * Io sento che il Signore, questa sera in questo momento, ha purificato tutti i nostri cuori [confermo], in santità e purezza.
- * Interpretazione della profezia in lingue:
Alzati, mia diletta, e vieni!
- Canto in lingue.
- * [Immagine mentale del mare]:
Verrete immersi nel mare immenso dell'Amore di Dio.
- * [Immagine mentale di Gesù che saliva su una barca e diceva]: Andiamo al largo! Andiamo al largo!
- * Vi manderà i suoi angeli con la grande tromba e radunerà tutti i suoi eletti dai quattro venti, da una generazione all'altra.
- Canto in lingue.

(Il Signore ha continuato a benedire questi nostri fratelli con parole confortanti di gioia, di esortazione, di fedeltà e promesse di sostegno. Poi, dopo il canto del "Magnificat", Padre Domenico ha posto nelle loro mani unite, le statuine della Madonna e dell'Angelo, accompagnando questo segno con preghiere a Maria Santissima e ai Santi Angeli, affinché proteggano e aiutino i nuovi eletti a percorrere questa strada, che è quella della mortificazione e non della gloria).



- Preghiera conclusiva:

Padre, Figlio e Spirito Santo!
Santissima Trinità!

Ti domandiamo di **benedire** questi eletti.
(Tutti) Ti preghiamo, ascoltaci!

Ti domandiamo di **santificare** questi eletti.
(Tutti) Ti preghiamo, ascoltaci!

Ti domandiamo di **consacrare** questi eletti.
(Tutti) Gesù, Figlio del Dio vivente!
Ti preghiamo, ascoltaci!

Canto finale:

Le mie mani son piene di benedizioni (x 2)
Il fratello che tocco guarito sarà (x2)
Le mie mani son piene di benedizioni.

Mi sono innamorato (x 3) |
di Dio. | (x 2)

Io ero tanto triste
ed ora son felice,
perché Cristo mi ha preso per mano
e non mi vuole lasciar!

Le mie mani son piene ...



I libretti del Gruppo Maria
ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

Anno XI - 1994/1995

- N° 1 - Le qualità umane dell'animatore (16 Ott.1994)
(Fernanda Campagna)
- N° 2 - Il Pastorale, cuore del Gruppo (6 Novembre 1994)
[Rapporto Autorità/Obbedienza] - (Fernanda Campagna)
-

Gruppo "MARIA"
del "R.n.S."

Piazza della Consolazione
R O M A

TUTTI I SABATI - ore 17

Preghiera comunitaria carismatica
seguita dalla S. Messa

Ore 20 - Preghiere sui fratelli
solo su chi segue
il cammino di fede
con la nostra Comunità.



Pro-manoscritto ad uso privato del Gruppo "Maria"